

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
6	Attualità	23/09/2016	CASA ITALIA, PARTE LA CABINA DI REGIA (M.Frontera)	2
8	Economia e fisco	23/09/2016	BONUS RICERCA, IL TETTO SALIRA' A 20 MILIONI (C.fo.)	4
1	Economia e fisco	23/09/2016	ADDIO AL "TAX DAY" GIA' DAL 2017 (M.Mobili/G.Parente)	5
Testata: ITALIA OGGI				
41	Appalti e lavori pubblici	23/09/2016	NON E' IL PREZZO CHE FA L'OPERA (A.Mascolini)	6
41	Appalti e lavori pubblici	23/09/2016	PROCEDURA DI GARA, SI' AD ANNULLAMENTO TARDIVO	7
Testata: CORRIERE DELLA SERA				
1	Cronache Ance	23/09/2016	Int. a P.Salini: "GRANDI OPERE DA RILANCIARE" (A.Cazzullo)	8
Testata: IL MESSAGGERO				
17	Attualità	23/09/2016	SISMA E RICOSTRUZIONE: "ORA UN NUOVO MODELLO PER AFFIDARE GLI APPALTI" (I.Carmignani)	11
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Cronache Ance	23/09/2016	DE ALBERTIS (ANCE): SALTATE LE REGOLE, NELLE COSTRUZIONI SERVE SUBITO UN CONTRATTO DI CANTIERE	13
1	Cronache Ance	23/09/2016	L'INTERVENTO. «COMMISSARI DI GARA ESTERNI ANCHE PER GLI APPALTI SOTTOSOGLIA»	14
1	Appalti e lavori pubblici	23/09/2016	DISSESTO, 1,8 MILIARDI BEI PER MILLE PROGETTI NEL CENTRO-NORD: LA NORMA NELLA LEGGE DI BILANCIO	15
1	Appalti e lavori pubblici	23/09/2016	DISSESTO/2. L'ANBI PRESENTA LA LISTA DELLE PRIORITÀ: 3.581 INTERVENTI PER 8 MILIARDI DI EURO	17
Testata: EDILPORTALE.COM (WEB)				
	Cronache Ance	23/09/2016	BIM NEGLI APPALTI, ANCE: NON SERVONO VINCOLI O DATE MA STANDARD E SPERIMENTAZIONE	18
Testata: QUOTIDIANO DI SICILIA				
12	Dal territorio	23/09/2016	LAVORI PER LA NUOVA VIA DON BLASCO SI SPERA DI INIZIARE NELL'ESTATE 2017	21

Le vie della ripresa

IL DOPO-TERREMOTO

Il bilancio

Oggi il premier farà il punto con Errani, settimana prossima il decreto legge con le misure

La nuova struttura a Palazzo Chigi

Pronto il provvedimento per il dipartimento prevenzione, in Cdm la delibera sul cratere

Casa Italia, parte la cabina di regia

Il premier spinge per portare fuori-deficit non solo la ricostruzione ma anche la prevenzione

Massimo Frontera

ROMA

Decolla la cabina di regia di Casa Italia e arriva anche la delimitazione del cratere dei comuni colpiti dal sisma del 24 agosto. I tecnici della Protezione civile hanno lavorato fino alla tarda serata di ieri per chiudere la delibera del dipartimento della Protezione Civile che vedrà un passaggio nel Consiglio dei ministri che, salvo slittamenti dell'ultim'ora, sarà convocato oggi pomeriggio e che sarà il punto fermo per individuare danni, costi e indennizzi.

Casa Italia. La prima pietra della struttura destinata a diventare il dipartimento della Prevenzione è il Dpcm che è ormai pronto e che, salvo imprevisti, potrebbe essere perfezionato oggi. A capo della struttura si conferma Giovanni Azzone, il rettore del Politecnico di Milano che il premier ha scelto per guidare il vasto tema della prevenzione a 360 gradi: dall'ottimizzazione dei fondi alla selezione delle priorità, dalla formazione alle linee guida applicative.

La cabina di regia di Casa Italia ha un nocciolo che si articola intorno a tre pilastri. Il primo consiste nella struttura di prevenzione contro il dissesto idrogeologico che già opera a Palazzo Chigi. Poi c'è una nuova struttura dedicata alla prevenzione del rischio sismico che ingloberà le funzioni dell'esistente cabina di Palazzo Chigi sull'edilizia scolastica. Il terzo pilastro è quello dell'efficienza energetica e dei meccanismi di incentivazione applicati al patrimonio pubblico e privato.

Azzone lavorerà anche con la consulenza "pregiata" dell'architetto e senatore a vita Renzo Piano. Una delle idee alle quali si sta lavorando consiste nella definizione di interventi-tipo di prevenzione antisismica su edifici esistenti: un modo per guidare il lavoro di tecnici della Pa, committenti e professionisti.

Decreto terremoto. Serve invece ancora tempo per definire le misure urgenti legate alla ricostruzione delle zone colpite dal sisma del 24 agosto. Nel consiglio dei ministri di oggi,

LA STRUTTURA

Al vertice dovrebbe andare Giovanni Azzone. Prevenzione a 360°, dall'ottimizzazione dei fondi alla selezione di priorità, fino alle linee guida applicative

non sarà presentato il decreto legge sulla ricostruzione, che richiede ancora del tempo e che potrebbe andare nel Cdm di venerdì prossimo.

Stamattina, invece, il premier Matteo Renzi, farà il bilancio della situazione nelle aree colpite e illustrerà le misure di sostegno sia per la fase transitoria, sia per la successiva ricostruzione. Con Renzi ci saranno il capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio, il commissario alla ricostruzione, Vasco Errani, e tutti i governatori delle quattro regioni.

Tra le altre cose, Renzi ha ribadito ieri che i fondi da destinare alla ricostruzione post-terremoto non saranno conteggiati da Bruxelles nel deficit. Ci sa-

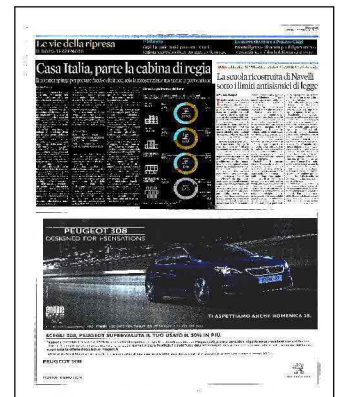
rebbe già l'accordo con la commissione Ue. Ora il premier proverà a far rientrare in queste spese fuori-deficit anche quelle per la prevenzione del programma Casa Italia.

Il perimetro dei danni, intanto si va consolidando (si veda grafico).

Il 19 settembre è arrivato il via libera agli appalti per la fase temporanea, cioè i moduli abitativi destinati alle famiglie senza casa, in cui abitare in attesa della vera e propria ricostruzione, affidata al commissario Errani. Saranno le Regioni a fare legare per le urbanizzazioni, cioè per la preparazione del sito. E saranno sempre le regioni a commissionare i moduli abitativi necessari, utilizzando l'apposita convenzione Consip già attivata. Il ruolo di soggetto attuatore è stato attribuito alle quattro Regioni proprio il 19 settembre scorso dalla Protezione civile. Anche le aree sono già state individuate.

Investimenti Fs e Anas. Prosegue il lavoro anche sulle misure che mirano a sbloccare investimenti di Fs e Anas "reindirizzando" alcune risorse. C'è però un primo punto fermo: è la destinazione di 800 milioni di euro destinati alla Salerno-Reggio Calabria dati all'Anas per chiudere una serie di contenziosi. Più in generale, l'obiettivo è quello di recuperare risorse immediatamente spendibili per finanziare interventi che erano stati messi a punto nei mesi scorsi nell'ambito di quello che avrebbe dovuto essere il provvedimento "finanza per la crescita" poi rimasto al livello di progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sisma, il «perimetro» dei danni

Verifiche di agibilità sul patrimonio edilizio nei 17 Comuni dell'area colpita dal sisma del 24 agosto. Situazione al 22 settembre

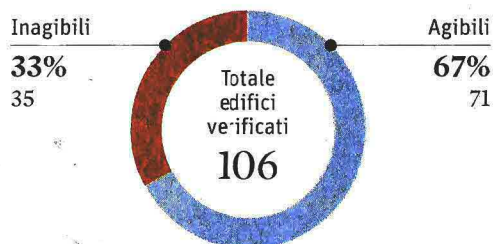
EDIFICI PRIVATI



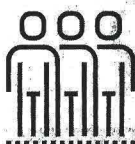
EDIFICI SCOLASTICI



ALTRI EDIFICI PUBBLICI



POPOLAZIONE ASSISTITA



Fonte: Dipartimento della Protezione civile

Le vie della ripresa

INDUSTRIA 4.0

Le ricadute

Il ministro: «Beneficio su investimenti del 2017 ma impatto fiscale dal 2018»

Scarsa focalizzazione

Anche nelle 10 zone con più unità industriali la copertura è sotto la media nazionale

Bonus ricerca, il tetto salirà a 20 milioni

Credito d'imposta al 50% per tutte le spese - Calenda: le imprese usino gli incentivi

ROMA

Beneficio per investimenti effettuati già nel 2017, impatto fiscale dal 2018. Carlo Calenda torna sul piano Industria 4.0 destinato ad entrare nella legge di bilancio. Il capitolo centrale è costituito da 13 miliardi di incentivi fiscali automatici, «che le imprese - dice il ministro dello Sviluppo economico intervenendo a un convegno sulla manifattura digitale organizzato da Avio Aero - possono iscriverne sul loro bilancio immediatamente, senza bisogno di alcuna autorizzazione ministeriale».

Superammortamenti e iperammortamenti richiederanno una copertura pubblica in sette anni, a partire dal 2018. La nuova formulazione del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca invece richiede un impegno pubblico in quattro anni, con una quota minoritaria nel

2017 e le quote più consistenti tra il 2018 e il 2020. Proprio il credito d'imposta è tra le misure che, rispetto alle prime ipotesi di lavoro, sono state riviste nel piano finale. Dopo una lunga valutazione sul possibile impatto per i conti pubblici, il ministero dello Sviluppo ha deciso di rinunciare a un "premio" sulla quota di stock investito. Resta l'impianto originario della norma (introdotta dalla legge di stabilità 2015) quindi il credito d'imposta si applica non sul volume totale ma sull'incremento di spesa rispetto alla media del triennio 2012-2014. Ma il piano Industria 4.0 contiene comunque due novità di rilievo per il bonus ricerca. La prima è l'aumento del limite di credito massimo per beneficiario da 5 a 20 milioni annui, quadruplicato. Contemporaneamente l'aliquota sale al 50% per

tutte le tipologie di spesa, mentre l'attuale sistema è differenziato. Oggi infatti l'aliquota di base è al 25%, mentre il 50% è riservato all'assunzione di personale altamente qualificato e costi della ricerca "extra muros", cioè svolta in collaborazione con università ed enti o organismi di ricerca e con altre imprese, come le start-up innovative.

Anche per il superammortamento al 140% è previsto un parziale lifting. L'agevolazione verrà prorogata di un anno, ma con un'ulteriore finestra di sei mesi per autorizzare la consegna del bene strumentale fino al 30 giugno 2018 (con un acconto del 20% entro il 31 dicembre 2017). La proroga, tuttavia, per contenere l'impatto in termini di copertura, prevede un abbassamento al 120% nel caso di veicoli e altri mezzi di trasporto, riduzione che ha subito sol-

levato le critiche dell'associazione dei produttori Anfia e che peraltro potrebbe essere cancellata se si troveranno ulteriori margini e risorse.

Richiederà un supplemento di lavoro tecnico invece l'iperammortamento che Calenda ha preannunciato al 250% per investimenti legati strettamente ai processi di digitalizzazione della produzione. In questo caso un gruppo di lavoro, con la partecipazione delle principali associazioni di settore, sta mettendo a punto una griglia dettagliata dei requisiti per "certificare" un bene strumentale Industry 4.0.

«Abbiamo dato gli strumenti alle imprese, sta a loro utilizzarli - ribadisce Calenda - non devono chiedere nessun timbro o autorizzazione, devono solo investire. Questo presuppone una fiducia nel mondo imprenditoriale e il Governo ce l'ha».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

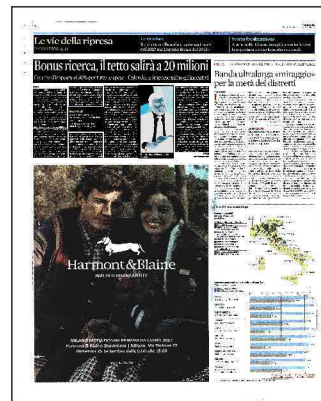
IMAGOECONOMICA



Ministro dello Sviluppo. Carlo Calenda

MACCHINARI

Superammortamento prorogato, in forse la riduzione per l'automotive. Una «certificazione» per i beni digitali agevolati al 250%



FOCUS NORME

*Fisco e contribuenti:
in vista l'addio
al «tax day»
del 16 giugno
già dal 2017*

di **Mobili e Parente** > pagina 43

Adempimenti. Verso la separazione dei pagamenti sugli immobili da quelli sui redditi

Addio al «tax day» già dal 2017

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

■ Addio al «tax day» e riduzione della **maggiorazione sui versamenti d'imposta** già nella prossima **legge di Bilancio**. Le richieste avanzate da Rete imprese Italia nell'incontro di ieri con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini, e il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, potrebbero confluire nella manovra. Non scatterebbe la preclusione alle misure ordinamentali perché si tratta di interventi destinati a incidere sulla cassa. Dall'incontro sono arrivate rassicurazioni sulle novità allo studio finalizzate alla crescita delle piccole e medie im-

prese. Come anticipato anche dal premier Renzi (si veda il servizio a pagina 5) nella legge di Bilancio entrerà l'Iri (imposta sul reddito dell'imprenditore) con l'introduzione dell'aliquota proporzionale del 24% - allineata all'Ires - anche per le società di persone e le ditte individuali sui redditi lasciati in aziende: una misura fortemente sostenuta dalle piccole imprese. Così come ci sarà la tassazione solo sugli importi effettivamente incassati (**regime di cassa**) per le aziende in **contabilità semplificata**. «Un beneficio che riguarderà - come sottolinea il presidente di Rete imprese, Daniele Vaccarino - circa l'87% delle imprese personali». Ma soprattutto servirà a mitigare una delle principali distorsioni della crisi

economica legata ai mancati incassi delle imprese per vendite effettuate o servizi forniti. A questo si aggiunge l'impegno del Governo a una **revisione degli studi di settore** e a eliminare la minaccia delle verifiche fiscali per i contribuenti in regola attraverso un **sistema premiale**. Sul versante semplificazioni, invece, potrebbe essere superato il «tax day» del 16 giugno, separando i versamenti delle **imposte sugli immobili (Tasi e Imu)** da quelli sulle imposte dovute in base alle dichiarazioni annuali che potrebbero essere spostati al 30 giugno (mentre il 31 luglio sarebbe il termine per versare con la maggiorazione). Dovrebbe essere rivista anche la maggiorazione dello 0,4% per agganciarla al tasso d'interesse le-

gale ora allo 0,2 per cento.

Niente da fare, invece, per l'esatta definizione dell'**Irap dei «piccoli»** per individuare chi deve effettivamente pagare e chi no. Così come è destinata a non essere accolta la richiesta delle imprese di una **deducibilità integrale dell'Imu** versata sui capannoni dai redditi.

Da Rete imprese è arrivata poi la richiesta di riaprire i termini dell'**assegnazione agevolata ai soci** in scadenza a fine mese, riproponendola anche nel 2017. Un'istanza suffragata dalla considerazione che l'accavallarsi con altre scadenze (il 30 settembre è l'ultimo giorno per trasmettere l'Unico) non ha permesso di sfruttare la chance prevista dalla legge di Stabilità 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sdoppiamento

01 | GLI IMMOBILI

La scadenza per il versamento dell'acconto delle imposte sugli immobili dovrebbe essere mantenuta al 16 giugno

02 | I REDDITI

L'ipotesi è di spostare i versamenti delle imposte sui redditi al 30 giugno. Il 31 luglio sarebbe la scadenza per chi versa con maggiorazione



Le novità contenute nelle linee guida dell'Anac sui criteri di aggiudicazione degli appalti

Non è il prezzo che fa l'opera

Da applicare l'offerta economicamente più vantaggiosa

Pagina a cura
 DI **ANDREA MASCOLINI**

Il criterio del prezzo più basso come strumento derogatorio ed eccezionale nell'aggiudicazione degli appalti; privilegiata la scelta del contraente sulla base del rapporto qualità-prezzo; rating di legalità valutabile in sede di offerta, ma senza discriminare le imprese estere o di nuova costituzione; possibile la gara con il prezzo fisso ma con adeguata motivazione e previa indagine di mercato; valutabili in sede di offerta elementi soggettivi del concorrente per verificarne l'affidabilità. Sono questi alcuni dei punti contenuti nelle linee guida sui criteri di aggiudicazione approvate in questi giorni in via definitiva dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), a conclusione dell'iter dei pareri.

Nel documento ci si sofferma sulla possibilità di utilizzare il criterio del prezzo più basso che oggi

rappresenta un'eccezione rispetto alla regola di aggiudicare l'appalto sulla base del rapporto qualità-prezzo.

A tale possibilità si può ricorrere quando si tratti di lavori di importo fino a un milione, o quando il servizio o la fornitura ha caratteristiche standardizzate, cioè nei casi in cui le condizioni di svolgimento della prestazione non sono modificabili dalla stazione appaltante o rispondono a determinate norme nazionali, europee o internazionali. In sostanza, per questi appalti la variabilità delle caratteristiche qualitative è praticamente nulla e da qui discende l'utilizzabilità del criterio del prezzo più basso.

A parte questi casi, le amministrazioni sono chiamate ad applicare il criterio del rapporto qualità-prezzo (criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, Oepv) vincolante per i servizi di ingegneria e architettura di valore superiore a 40 mila euro, per i servizi di ristorazio-

ne e per quelli a elevata intensità di manodopera.

Le linee guida Anac ribadiscono la generale indicazione di distinzione fra requisiti di ammissione alla gara e criteri di valutazione dell'offerta, ma precisano che per determinati appalti è ammesso dall'ordinamento nazionale ed europeo prendere in considerazione elementi di carattere soggettivo nella misura in cui non siano stati già valutati in sede di ammissione alla gara e, quindi, siano tali da misurare dal punto di vista qualitativo e non quantitativo, per esempio, l'affidabilità del concorrente.

«Per quel che riguarda il rating di legalità valutabile in sede di offerta, l'Anac ha messo in evidenza il rischio di turbativa della concorrenza (il rating non può essere concesso a imprese estere, a quelle con un fatturato inferiore a 2 milioni o costituite da meno di due anni). La soluzione suggerita da Anac sarebbe quella di inserire negli atti di gara gli

elementi previsti dal regolamento Agcm per acquisire il rating. Richiamato anche in queste linee guida, così come in quelle n. 1/2016 sui servizi di ingegneria e architettura (delibera 937 del 14 settembre 2016), il suggerimento di inserire criteri di valutazione che valorizzino gli elementi di innovatività dell'offerta.

Con riguardo alla possibilità di prevedere il prezzo fisso, l'Anac ha chiarito che tale possibilità va adeguatamente motivata e deve seguire una «esaustiva indagine di mercato» che abbia a oggetto gli affidamenti da parte di altre stazioni appaltanti. L'Anac ha invitato poi a limitare il peso del prezzo quando si vogliono contenere ribassi eccessivi che comprometterebbero la qualità o quando si intende valorizzare i profili qualitativi; viceversa il prezzo può assumere un peso percentuale più elevato se le condizioni di mercato sono tali che la qualità dei prodotti offerta è sostanzialmente analoga.

© Riproduzione riservata



SE LA P.A. MOTIVA L'INTERESSE PUBBLICO

Procedura di gara, sì ad annullamento tardivo

L'annullamento in autotutela di una procedura di gara deve essere frutto del contemperamento degli interessi in gioco; non può essere motivato dalla semplice esigenza di ripristino della legalità violata. Lo ha affermato il Consiglio di stato (Cds), sezione V, con la sentenza del 20 settembre 2016 n. 3910. L'interesse pubblico alla base del legittimo esercizio del potere di autotutela da parte della p.a. non può identificarsi nel mero ripristino della legalità violata, ma richiede una valutazione comparativa sulla qualità e concretezza degli interessi in gioco.

Nel procedere a distanza di anni all'annullamento di un atto ritenuto illegittimo per un errore commesso dalla stessa amministrazione, questa è tenuta a indicare le ragioni di pubblico interesse che, nonostante il notevole decorso del tempo e il consolidamento della situazione, giustificavano il provvedimento di autotutela. L'orientamento giurisprudenziale, per i giudici, risulta sostanzialmente trasfuso nel testo del comma 1 dell'articolo 21-nonies della legge 7 agosto 1990, n. 241 (nella formulazione anteriore alle modifiche introdotte dalla legge 7 agosto 2015, n. 124), secondo cui «il provvedimento amministrativo illegittimo ai sensi dell'articolo 21-octies, esclusi i casi di cui al medesimo articolo 21-octies, comma 2, può essere annullato d'ufficio, sussistendone le ragioni di interesse pubblico, entro un termine ragionevole e tenendo conto degli interessi dei destinatari e dei controinteressati, dall'organo che lo ha emanato, ovvero da altro organo previsto dalla legge».

Nel caso specifico, i giudici hanno affermato l'illegittimità del disposto annullamento d'ufficio (annullamento in autotutela degli atti di gara, annullava l'aggiudicazione e disponeva l'inefficacia del contratto) perché l'amministrazione non ha esposto alcuna ulteriore ragione, se non quelle connesse alla parziale illegittimità della lex specialis di gara. Inoltre, il Cds ha affermato che il provvedimento di annullamento è illegittimo in quanto l'amministrazione non ha in alcun modo dato atto della ponderazione dei vari interessi in gioco. In particolare, avrebbe dovuto considerare lo stato di avanzamento dell'opera e il tempo trascorso dal provvedimento di aggiudicazione e dalla sottoscrizione del contratto.

—© Riproduzione riservata—

APPALTI PUBBLICI

Non è il prezzo che fa l'opera
Da applicare l'offerta economicamente più vantaggiosa

Speciale appalti
Pubblici e privati: una guida
nell'Unione Beni Locali
e una cartina di tornasole

Contratti socio-sanitari, tracciabili anche i privati

Procedura di gara, sì ad annullamento tardivo

INTERVISTA CON PIETRO SALINI

«Grandi opere da rilanciare»

di Aldo Cazzullo

a pagina 51

L'INTERVISTA **PIETRO SALINI**

«Tassi bassi e fondi europei, le grandi opere vanno rilanciate»

Il costruttore: se non investiamo in infrastrutture e istruzione non c'è futuro

di Aldo Cazzullo

«Carlo è morto angosciato al pensiero dei suoi bisnipoti, al pensiero di un Paese da cui i giovani vanno via» ha detto al Corriere Franca Ciampi. Lei Pietro Salini guida il gruppo di costruzioni più grande d'Italia. Che impressione le hanno fatto queste parole?

«È vero: l'Italia di oggi è un Paese triste. Ma se ai giovani dai un'opportunità, rispondono. Noi l'anno scorso abbiamo preso 120 ingegneri e li abbiamo mandati in giro per il mondo, dall'Alaska all'Etiopia. Pensavo che sarebbe rimasto con noi solo il 30%; invece sono rimasti praticamente tutti. Le giovani donne poi si sono rivelate fortissime. Il problema è appunto la mancanza di opportunità. Ma ci sono anche gruppi come il nostro che per costruire un futuro hanno deciso di investire non solo in Italia ma anche all'estero».

È vero che su oltre 120 grandi cantieri di Salini Impregilo soltanto due sono in Italia?

«È così. Eppure questo è un Paese che il nostro gruppo ha contribuito a costruire, dall'Autosole all'Alta velocità alla Salerno-Reggio Calabria».

Bè, la Salerno-Reggio Calabria è diventata una barzelletta.

«Tutt'altro. È vero, la costruzione è durata 27 anni; ma bisogna vedere in quali condizioni. Un'opera dalle difficoltà ingegneristiche enormi, in una terra in mano alla malavita, nel disinteresse dello Stato. Eppure è un'autostrada che apre le porte della Magna Grecia, che attraversa una zona straordinaria. Poi si arriva allo Stretto, e tutto finisce. I danesi sono 5 milioni e mezzo, come i siciliani, e hanno costruito quattro grandi ponti per collegarsi alla Germania e alla Svezia. I siciliani sono ancora isolati. Anche se abitano una terra splendida, una delle più preziose al mondo per storia e cultura».

Si farà mai il Ponte?

«Noi siamo pronti. Bastano sei anni. Certo non dipende da noi».

Ma a cosa servirebbe, se in Sicilia non ci sono strade e ferrovie?

«Sa quante strade e quante ferrovie si potrebbero fare in sei anni?».

Con quali soldi?

«Le condizioni sono favorevoli e irripetibili. Tassi bassissimi. Fondi europei. E la possibilità di incorporare gli investimenti per le infrastrut-

ture dal deficit. Il problema è che in Italia mancano una visione e una progettazione. Il Qatar ha programmato le sue infrastrutture fino al 2030, l'Australia investe miliardi di dollari. Noi mettiamo nelle infrastrutture appena il 2% della spesa pubblica. Così come mettiamo nell'istruzione dei giovani meno di un terzo che nelle pensioni degli anziani. Ma così non costruiamo il futuro».

Il problema è che in Italia non si riesce a fare una grande opera pubblica, dall'Expo al Mose, senza rubare.

«Non possiamo abolire le auto perché ci sono gli incidenti stradali. E poi la corruzione è certo grave, ma non come si pensa».

Ne è proprio sicuro?

«I ladri esistono, per carità. Meno di quanto si creda, ma esistono. Però esistono anche migliaia di funzionari pubblici che si spezzano la schiena, che si mettono in gioco di persona, che arrivano a rischiare la galera, in un sistema che a volte sembra fatto per evitare che un funzionario pubblico possa assumersi le proprie responsabilità».

Cosa intende dire?

«Che noi abbiamo un bellissimo abbecedario di regole per le gare che non impediscono la corruzione; impediscono solo le opere».

Perché?

«Perché si punta troppo sulla concorrenza al ribasso anziché sulla competenza. Tutti possono partecipare, senza distinzione tra chi è in grado e chi no. L'unica regola è il ribasso; ma così si fa una finta selezione».

Cosa bisognerebbe fare invece?

«Semplice: scegliere chi sa fare il lavoro, chi ha davvero la competenza, e verificare di continuo quel che ha speso e quel che ha fatto. Puntare sulla realizzazione, non sulle forme».

Per questo siete usciti dall'Associazione dei costruttori?

«Sì. La logica del "piccolo è bello" non è la migliore nel settore delle grandi infrastrutture complesse. Non ha senso spezzettare i cantieri in modo da far lavorare centinaia di piccole aziende, aumentando i costi di gestione e a volte dilatando i tempi».

Qualcuno le ha mai chiesto una tangente?

«Mai. Né in Italia né all'estero. Sui grandi cantieri i controlli sono molto ferrei. Noi siamo solo su cantieri grandissimi».

La ripresa ancora non si vede. Perché?

«Perché mancano gli investimenti pubblici e quelli privati. Gli italiani non hanno fiducia nel futuro. Non consumano e non investono. Il 98% degli investimenti nella Borsa di Milano viene dall'estero. Ora poi è tutto fermo in attesa del referendum, i cui risultati potrebbero di nuovo destabilizzare questo Paese e spingere di conseguenza i grandi gruppi stranieri ad abbandonare l'Italia».

Questo è l'argomento dell'ambasciatore americano. Ma la sovranità appartiene agli italiani. O no?

«Certo. Ma gli italiani devono essere informati sulle conseguenze che avrebbe la vittoria del No. Non mi pare che ci sia molta informazione al riguardo per l'opinione pubblica».

Se cadesse il governo se ne farebbe un altro, non crede?

«E quale sarebbe l'alternativa? Oggi francamente non se ne vede una all'orizzonte. Ci sono i Cinque Stelle, che però credo debbano crescere ancora prima di pensare di poter ambire a governare questo Paese».

Lei sta parlando di un movimento che alle ultime Politiche ha raccolto il 25% dei voti, e nei sondaggi è anche più su.

«Ma non si può dire no a tutto. No al Ponte sullo Stretto, no alla tav. No al valico che porterebbe in 40 minuti di treno da Genova a Milano, decongestionando il porto e la città. No alle Olimpiadi, che rappresentano una grande occasione per Roma. Sento parlare di reddito di cittadinanza. Ma senza crescita, chi lo paga?».

Una forma di sostegno a chi non ha lavoro esiste in molti Paesi d'Europa.

«Su 60 milioni di italiani, la metà non paga un euro di tasse. Altri 15 milioni pagano meno di quello che lo Stato spende per loro. In realtà, il Paese campa sulle spalle di 15 milioni di italiani. Che meriterebbero, se non un grazie, un po' di rispetto».

Anche il vostro gruppo se ne vorrebbe andare?

«Al contrario: noi portiamo il tricolore in giro per il mondo, facciamo vedere come l'eccellenza del made in Italy sia anche nella costruzione di grandi infrastrutture complesse. Ora anche sul nuovo canale di Panama. Se continuiamo a restare in Italia, pagando le tasse che impone lo Stato, è perché siamo legati al nostro Paese. In questi giorni festeggiamo i nostri 110 anni: non una storia di famiglia, ma di persone di tante generazioni diverse che hanno lasciato un segno di sé, lavorando a opere di cui la grande maggioranza degli italiani ha usufruito. Ma proprio perché amo l'Italia, avverto il dovere di dire con sincerità quello che penso, di avvertire dei rischi che corriamo».

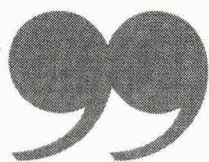
Anche lei è pessimista?

«Io sono fiero di appartenere a un popolo di costruttori, che in questi duemila anni ha eretto acquedotti e monumenti ammirati dal mondo intero e che resistono nel tempo. Oggi in questo Paese, nelle persone, a volte non vedo ambizione, non vedo pensiero e visione per il futuro. E senza pensieri puoi avere anche capacità di realizzazione, ma le grandi opere non si fanno».

Il vostro gruppo lavora in Africa. Continuerà la grande migrazione? Come la si affronta?

«Accogliendo i profughi e fermando i migranti economici, che sono la grande maggioranza. In Europa lavoro non ce n'è e prima di accogliere ondate di nuove persone bisogna creare opportunità di lavoro e di vita dignitose; tenendo conto anche di un corretto bilanciamento con le esigenze della popolazione del Paese che ospita. Sa cosa dà l'America a un immigrato? Niente: né assistenza sanitaria, né istruzione; gli fa subito fare il militare. Noi all'immigrato diamo la casa, la sanità, la scuola, il ricongiungimento familiare; e agli italiani, che attraverso i secoli hanno costruito questo Paese, cosa riusciamo a dare? Ci comportiamo come un'azienda che fa un aumento di capitale distribuendo le azioni gratis ai passanti; ma così agli azionisti storici non rimarrà nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In caso di vittoria dei «No»
al referendum il Paese
rischia di dover affrontare
una nuova fase di instabilità**

Pietro Salini, 58 anni, è amministratore delegato di Salini Impregilo. Il gruppo opera in oltre 50 Paesi con 35 mila dipendenti e un giro d'affari di 4,7 miliardi





No al ponte sullo Stretto, no alla Tav. No al valico che porterebbe in 40 minuti da Genova a Milano. No alle Olimpiadi. Ma non si può dire no a tutto



Il problema delle migrazioni si affronta accogliendo i profughi e fermando i migranti economici. Prima di fare entrare persone va creato il lavoro



Chi paga il reddito di cittadinanza? La metà degli italiani non paga un euro di tasse e 15 milioni pagano meno di quanto si spenda per loro

Il gruppo Salini **Impregilo**

I NUMERI



110
Anni dalla fondazione



50
i Paesi in cui il gruppo opera



35 mila
dipendenti



1,26 miliardi di euro di capitalizzazione



6,1 miliardi di euro di ricavi a fine 2016

I DATI SEMESTRALI

■ RICAVI

2,74 miliardi di euro

■ MARGINE OPERATIVO LORDO **252,8** milioni

■ NUOVI ORDINI (a luglio 2016) **6,8** miliardi

■ PORTAFOGLIO ORDINI **38,4** miliardi (il 22,5% solo negli Usa)

■ UTILE NETTO **11,2** milioni



IL PIANO INDUSTRIALE 2016-2019 (stime)

■ Ricavi: **9 miliardi** (+30% solo negli Usa)

■ Margine (ebitda): **10%**

■ Portafoglio ordini costruzioni: **39 miliardi di euro**

LE OPERE COMPLETATE NEL 2016

■ Nuovo canale di Panama

■ Opera House, Atene

■ Diga Gibe III Hpp, Etiopia

I NUOVI CANTIERI

Milioni di euro

Diga di Koysha, Etiopia

2.525

Ferrovia sotterranea a Perth, Australia

792

Urbanizzazione a nord ovest di Kuwait City

468

Progetto idroelettrico, Tagikistan

1.756

Linea ferroviaria Purple Line, Maryland, Usa

543

d'Arco



Sisma e ricostruzione: «Ora un nuovo modello per affidare gli appalti»

► Il Commissario per il terremoto Errani parla del pericolo di infiltrazioni mafiose. «Controlli sulla gestione dei fondi»

IL CASO

dal nostro inviato

ARQUATA DEL TRONTO La pesantezza delle scosse contro la leggerezza dei soldi. Se nel primo caso decide la terra con incontrollabile anarchia, nel secondo molto possono fare gli uomini con accertabile giustizia. Il pericolo si chiama infiltrazioni mafiose e pare strano munirsi d'antidoto al crimine quando ancora ci sono persone nelle tende e macerie nelle strade. Ma Vasco Errani, commissario straordinario dell'ultimo terremoto, è categorico: «Mi preoccupa più la parte invisibile dell'emergenza, quella giocata all'ombra degli accordi e nell'oscurità delle trattative. Perché quella visibile della sofferenza la conosco e posso lavorare bene per risolverla». Alla domanda sul come evitare il tentacolo criminale, Errani è pronto: «Bisogna trovare un modello per le centrali di spesa, l'assegnazione degli appalti e la gestione dei primi finanziamenti completamente nuovo che prenda il meglio da tutti gli altri casi come l'Umbria, l'Aquila e l'Emilia. Ma che preveda una sola e inderogabile caratteristica: la trasparenza».

MODELLI DI VIRTÙ

Il tema delle infiltrazioni e il modello di virtù per contrastarle sarà

uno dei temi affrontati questa mattina a palazzo Chigi, quando il premier Renzi e il commissario Errani annunceranno le ultime novità in materia di terremoto e ricostruzione. D'altra parte Errani pare avere ascoltato le parole del procuratore antimafia Franco Roberti, arrivate forti e chiare: «Bisogna lavorare molto sulla prevenzione, per evitare attenzioni e appetiti malevoli delle organizzazioni criminali sulla ricostruzione. Soprattutto sui lavori di urgenza, nella fase immediatamente precedente alla ricostruzione vera e propria». Come nell'incipit dei libri che informa il seguito dei capitoli, bisogna lavorare d'anticipo. Ancora Roberti: «Penso ai lavori di rimozione e smaltimento di detriti e rifiuti, al consolidamento degli edifici lesionati, ma non crollati, e anche alla allocazione delle casette che avverrà nei prossimi mesi. In questa fase preliminare si annida subito il rischio di infiltrazione della criminalità organizzata».

Un pezzo di ricetta antimafia arriva anche da chi ha lavorato già al problema, come Fausto Cardella attuale procuratore generale a Perugia e già procuratore capo a L'Aquila: «Il punto cruciale è il tema dei sub appalti che devono essere disciplinati in modo rigoroso, soprattutto quelli privati. L'impresa che acquisisce l'appalto può es-

sere anche pulita, ma questo non è assolutamente una garanzia sufficiente perché lo siano anche le ditte subappaltatrici». Si è assistito a fenomeni strani durante la ricostruzione a L'Aquila: la ditta appaltatrice con solo il 30 per cento dei lavori e quella subappaltatrice con il 70 per cento. Ancora Cardella: «Che significa? Semplice, la ditta appaltatrice era camuffata per far accedere quella del subappalto meno controllabile. La miglior soluzione? Mettere forti limiti ai subappalti. E fare in modo che l'imprenditore privato abbia le responsabilità di un incaricato di pubblico servizio».

L'IRPINIA CAMORRISTA

Il ricordo dell'Irpinia ormai è raccontato dalla storia che sempre insegna. Precisa a riguardo Roberti: «Non solo in Irpinia ci fu un clamoroso spreco di denaro pubblico, ma la Camorra, da associazione dedita ad affari tradizionali, divenne imprenditrice edile».

D'accordo la mafia e i suoi pericoli, ma la gente in tenda come la tiriamo fuori? Chiude l'indomabile Vasco Errani: «Le soluzioni ci sono, dagli alberghi, alle seconde case, a quelle dei perenti, ma è complicato chiudere il capitolo della paura. L'ultima scossa del quarto grado ha riportato indietro l'orologio dei timori». La paura come la terra, ribelle e sovversiva.

Italo Carmignani

**«DOBBIAMO
PRENDERE IL MEGLIO
DALLE PRECEDENTI
ESPERIENZE
COME L'AQUILA
E L'EMILIA ROMAGNA»**



De Albertis (Ance): saltate le regole, nelle costruzioni serve subito un contratto di cantiere

Mau.S.

Investimenti certo, ma anche regole più certe per i cantieri. Per evitare che nella crisi le imprese sane vengano fagocitate da fenomeni di concorrenza sleale. È quello che è tornato a chiedere con forza il presidente dell'Ance Claudio De Albertis, intervenendo all'assemblea di Assimpredil Ance a Milano.

Nel mondo delle costruzioni «le regole sono saltate - ha attaccato De Albertis-. Ci sono imprese che lavorano al di fuori delle regole, con contratti assurdi. Io non riesco ad accettare una condizione così, se la situazione non cambia entro la fine dell'anno io qui non ci resto più, con questa concorrenza sleale».

La soluzione prospettata da De Albertis per porre fine a questa situazione è una delle proposte che i costruttori considerano fondamentali per rimettere in piedi il settore: introdurre un contratto di cantiere. «Una norma - spiega De Albertis - attraverso cui tutti i lavoratori che entrano in cantiere sono monitorati dalla cassa edile, che oggi se va bene controlla il 30-40 per cento della manodopera». L'idea troverebbe d'accordo anche i sindacati.

Un salto di qualità lo ha chiesto anche il presidente dei costruttori milanesi Marco Dettori. In otto anni il numero dei lavoratori iscritti alla locale Cassa edile si è ridotto da 70 mila a 44.500, per una diminuzione del 37%. «Se non ripartono i cantieri non riparte l'occupazione », ha concluso il presidente di Assimpredil Ance chiedendo di investire soprattutto su due fronti: accelerare la chiusura dei progetti cantierabili e digitalizzare la pubblica amministrazione.

23 Set 2016

L'intervento. «Commissari di gara esterni anche per gli appalti sottosoglia»

Edoardo Bianchi*

La riforma del settore dei lavori pubblici come individuato nella legge delega (legge n.11/2016) ha diversi punti qualificanti. In primis quello di realizzare un mercato più trasparente con regole certe e pari opportunità di accesso per tutti i partecipanti. Viene abbandonato il criterio del massimo ribasso in favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Viene rafforzato il potere discrezionale della pubblica amministrazione.

Nella legge delega veniva anche previsto che i commissari di gara (gli arbitri della partita, cioè) venissero selezionati dall'Autorità nazionale Anticorruzione (Anac). Nel passaggio dalla legge delega al Codice degli appalti (Dlgs n 50/2016) il legislatore ha operato una distinzione tra appalti superiori e inferiori alla soglia comunitaria (5,2 milioni di euro).

Nella legge delega, per inciso, non vi era traccia di questa distinzione. In sede di scrittura della Linea guida per i «Criteri di scelta dei commissari di gara» l'Anac aveva tentato di recuperare l'originaria impostazione regolamentando in maniera più stringente anche il sotto soglia. Qualche giorno or sono (il 14 settembre) il Consiglio di Stato ha valutato che il contenuto della specifica linea guida dovesse essere reso più aderente al disposto del Codice. Come operatori attendiamo con ansia che la prima linea guida possa definitivamente vedere la luce ma non possiamo non evidenziare una forte perplessità su un tema centrale della riforma dei lavori pubblici.

È necessario avere la certezza, e nel passato non sempre così è stato (anzi), che le commissioni di gara siano quanto più terze possibile. Per lo meno fino a quando non sarà completata la qualificazione delle stazioni appaltanti riteniamo che questo compito debba essere assegnato all'Anac.

L'Ance ha sollecitato una oggettiva terzietà delle commissioni di gara condividendo da subito e senza remore la opzione iniziale del legislatore di dare ad Anac il compito di fornire ad ogni stazione appaltante le relative commissioni. Se per il mercato sotto soglia (oltre il 90% dei bandi di gara) il principio contenuto nella legge delega viene smarrito si perderebbe una formidabile occasione di pulizia e trasparenza per il nostro settore.

Ance auspica che vi sia la possibilità di recuperare, per questo come per altri principi, la reale filosofia contemplata nella legge delega che nel passaggio al Codice è andata, purtroppo, smarrita. Rischiamo di perdere una formidabile occasione di rendere competitivo veramente il nostro settore.

**Vicepresidente Ance*

Dissesto, 1,8 miliardi Bei per mille progetti nel Centro-Nord: la norma nella legge di bilancio

Giuseppe Latour

L'operazione dei prestiti Bei per gli interventi di messa in sicurezza del territorio decolla. Avrà un valore di 1,8 miliardi di euro e coinvolgerà più di mille progetti, distribuiti soprattutto al Centro Nord. Mentre il nuovo Casa Italia comincia a definirsi e mentre si avvicinano le prime scadenze legate alla legge di Stabilità (il Ddl sarà presentato a metà ottobre), l'Unità di missione per il contrasto al dissesto idrogeologico sta limando i dettagli dell'operazione alla quale il responsabile tecnico di Italia Sicura, Mauro Grassi lavora ormai da mesi e sulla quale adesso si stanno concentrando anche gli sforzi del capo di Italia Sicura, **Erasmus D'Angelis (nella foto)**, richiamato dal governo, da pochi giorni, alla guida della struttura di missione di Palazzo Chigi).

Partiamo dai numeri. L'obiettivo dell'Unità di missione è mettere sul piatto risorse che consentano diappare il buco che, al momento, c'è nei finanziamenti del Centro Nord. Il fabbisogno del Mezzogiorno, infatti, è ampiamente soddisfatto dai fondi Fsc e dai patti per il Sud, tanto che addirittura c'è il rischio di avere un eccesso di denaro rispetto alla capacità progettuale delle Regioni. Il Nord, invece, ha bisogno di più cassa. Così, per rimediare al problema, da diversi mesi Palazzo Chigi ha avviato i contatti con la Banca europea per gli investimenti (Bei) e la Ceb, la Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa. La novità è che, in questi giorni, i contatti sono arrivati al punto di svolta.

L'Unità di missione ha già individuato un pacchetto di un migliaio di progetti esecutivi, per un valore di oltre due miliardi, dai quali pescare per richiedere il prestito. Per far scattare l'operazione, però, serve una norma sulla quale Palazzo Chigi sta lavorando in queste ore: prevede la possibilità di attivare una linea di indebitamento con le due banche e, in contemporanea, attiva un mini-finanziamento annuale per rimborsare i mutui. Il modello è quello già sperimentato per le scuole, quando fu sottoscritto un prestito su base trentennale. In parallelo, il Governo ha già avviato una trattativa con la Bei che, entro fine mese, dovrebbe dare via libera a una prima disponibilità di fondi. «Lo schema è nella sostanza già definito, adesso dobbiamo soltanto capire dove andremo a inserirlo, se nella legge di Stabilità o in qualche altro veicolo normativo», spiega Erasmus D'Angelis. L'ipotesi allo studio è di finire nella legge di Stabilità (più probabile) o nel decreto terremoto (più difficile, visti i tempi strettissimi).

Non finisce qui. Questo tassello degli 1,8 miliardi di euro consentirà di chiudere, sotto il profilo finanziario, il perimetro del maxi piano pluriennale 2014-2020 per la messa in sicurezza del territorio. Al momento, mettendo dentro tutte le fonti disponibili, secondi calcoli di Italia Sicura ci sono sul piatto 7,8 miliardi di euro circa: 2,4 miliardi di Fsc, 1,3 miliardi di fondi Por, 1,9 di fondi

dedicati alla manutenzione delle foreste dal ministero dell'Agricoltura, 300 milioni del ministero dell'Ambiente e delle Infrastrutture, 100 milioni del fondo progettazione e, da aggiungere a questi, 1,8 miliardi di prestiti Bei.

Completato questo passaggio, resta la questione della spesa: «Si sta riproponendo il problema delle progettazioni», dice ancora D'Angelis. Sui circa 9mila interventi presenti negli archivi di Italia Sicura, circa 6.600 sono divisi tra progetti preliminare e studi di fattibilità. I definitivi sono appena 1.494, mentre gli esecutivi sono 1.071.

Una carenza sottolineata anche dal ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti: «In questi anni abbiamo fatto un'attività di programmazione sistematica dei fondi e adesso sono soddisfatto dei risultati. Adesso ci manca la spesa di queste risorse, voglio vedere l'apertura di più cantieri».

Dissesto/2. L'Anbi presenta la lista delle priorità: 3.581 interventi per 8 miliardi di euro

Giuseppe Latour

Un investimento complessivo da **8 miliardi di euro** per avviare **3.581 interventi**. Sono i due numeri chiave del piano di manutenzione del territorio proposto ieri dall'Anbi, l'associazione nazionale dei consorzi di bonifica, nel corso di un convegno a Roma. In vista della legge di Stabilità, l'Anbi mette sul piatto il consueto elenco di opere pronte al cantiere, corredate da progetti definitivi ed esecutivi, in grado di mobilitare oltre 50mila posti di lavoro. Pescando da questo bacino, sarebbe possibile completare una messa in sicurezza dei fronti più urgenti.

Si tratta di lavori di adeguamento e ristrutturazione dei corsi d'acqua, anche con interventi di ingegneria naturalistica, di adeguamento della rete di bonifica e realizzazione di canali scolmatori, di interventi di manutenzione sul reticolo idraulico a difesa dei centri abitati, di realizzazione di opere per la laminazione delle piene, di lavori di stabilizzazione delle pendici collinari e montane. Questi interventi - afferma il piano Anbi - sono tutti volti a diminuire il rischio idraulico, insieme alla costante azione di manutenzione ordinaria svolta dai consorzi.

Il tema è quello consueto del rafforzamento della prevenzione: il dissesto idrogeologico, infatti, costa all'Italia 2,5 miliardi di euro l'anno. Secondo i dati del ministero dell'Ambiente, poi, il 9,8% del territorio nazionale è costituito da aree ad elevata criticità idrogeologica: si tratta dell'82% dei Comuni, dove si stima che siano a rischio 6.250 scuole, 550 strutture sanitarie, circa 500mila aziende, comprese quelle agricole, e 1,2 milioni di edifici. Complessivamente, sono **7.145 i Comuni italiani che si trovano in aree minacciate da frane o da rischi idraulici** (pari all'88,3%), mentre i Comuni non situati in queste zone sono solamente 947. La popolazione italiana a rischio frane è di 5,6 milioni di abitanti mentre quella a rischio alluvioni è di 9 milioni di persone.

Per contrastare questa situazione, allora, i consorzi di bonifica hanno messo in fila interventi per 8 miliardi. Dal punto di vista degli importi, la regione con un fabbisogno maggiore è il Veneto, dove sono necessari investimenti per 1,8 miliardi di euro. In Piemonte, poi, servirebbe un miliardo, per mettere in pista 201 opere di messa in sicurezza. Poco sotto il miliardo c'è l'Emilia Romagna (976 milioni), mentre il Lazio si attesta intorno ai 708 milioni. La Toscana dovrebbe, invece, mettere in pista 686 milioni di investimenti, mentre a quota mezzo miliardo troviamo il Friuli Venezia Giulia e la Campania. Cifre che dicono quale potrebbe essere l'impatto diffuso di queste opere sul territorio. "Se ragioniamo dal punto di vista economico si comprende anche meglio come sia necessario un cambio di passo - sottolinea il presidente di Anbi, Francesco Vincenzi - ma occorre fare presto, per mettere in campo tutti gli strumenti ed i progetti che abbiamo per la sicurezza del paese. Prima iniziamo con gli interventi strutturali e prima finiamo di spendere soldi solo per ripristinare i danni".

Concorso di Idee 2016

Innovazioni tecnologiche e sfide energetiche

VIESMANN



Notizie e Servizi

Prodotti

Tecnici e Imprese

Normativa

Forum

Bim&Cad



LAVORI PUBBLICI

Appalti con progetti esecutivi, gli Enti pubblici non sono pronti



MERCATI

Gare di progettazione, Oice: 'mercato in crescita da 10 mesi'



SICUREZZA

Periti industriali: '3 milioni di famiglie vivono in abitazioni a rischio'

PROGETTAZIONE

BIM negli appalti, Ance: 'non servono vincoli o date ma standard e sperimentazione'

Rossella Calabrese

23/09/2016

0 Commenti

I costruttori chiedono applicazione graduale, monitoraggio dei bandi e formazione della filiera

1

1

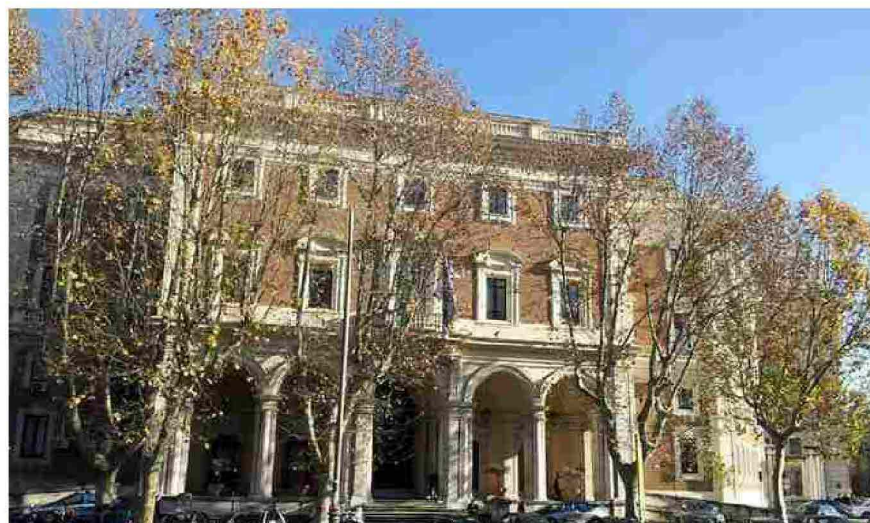
0

Consiglia

Tweet

+1

Commenti



23/09/2016 - Le moderne metodologie di progettazione, costruzione e gestione di infrastrutture ed edifici, in particolare quelle legate alla digitalizzazione dei processi, devono essere al più presto impiegate negli appalti pubblici, considerati uno dei driver dell'innovazione.

Questo favorirà l'adozione delle moderne applicazioni legate alla



VELUX

Consulenza gratuita di un progettista VELUX

Prenota

Le più lette



AMBIENTE

Terremoto, gli ingegneri sismici spiegano i motivi dei crolli

30/08/2016



SICUREZZA

Antisismica, la casa baraccata di epoca borbonica può ancora salvare molte vite

29/08/2016



NORMATIVA

Autorizzazione paesaggistica semplificata, ok dal Consiglio di Stato

06/09/2016



AMBIENTE

Sisma, ecco i danni agli edifici in cemento armato

digitalizzazione e all'uso dell'ICT (Information & Communication Technology) da parte della **filiera delle costruzioni**, caratterizzata da una elevata frammentazione di piccole e medie imprese.

Lo ha detto **Gianluigi Coghi**, Vice Presidente **dell'Ance**, in audizione presso la Commissione del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti che sta definendo modalità e tempi per l'introduzione dei 'metodi e strumenti elettronici specifici' quali quelli di modellazione per l'edilizia e le infrastrutture, tra cui il BIM.

"Per favorire i processi di innovazione - ha detto Coghi - **non servono vincoli o date definite** ma sperimentazione supportata da modalità standardizzate di attuazione. Si ritiene, infatti, utile che l'utilizzo dei sistemi ICT non sia legato ad alcuna determinata tipologia di realizzazione (opera infrastrutturale anziché edifici, opera semplice o complessa, etc.) o ad un determinato valore dell'appalto, ma alla capacità della committenza di attivare processi basati sull'ICT".

Al momento il **Codice degli Appalti** (all' art. 23 comma 13) non limita la possibilità delle stazioni appaltanti di richiedere metodologie digitali nei bandi, ma lo consente solo a quelle stazioni dotate di personale qualificato, cioè in grado di gestire un processo digitalizzato.

La strategia **Ance** per la diffusione dell'ICT

Secondo **l'Ance**, dunque, una strategia per l'uso esteso dell'ICT ha tre aspetti chiave:

- la gradualità e l'uniformità nell'applicazione della metodologia;
- il monitoraggio, da parte del Ministero, delle stazioni appaltanti che applicano volontariamente l'ICT nei bandi;
- la formazione necessaria alla diffusione della conoscenza della materia da parte dei soggetti coinvolti.

Gradualità e standard

La particolare configurazione del mercato delle costruzioni - spiegano i costruttori - richiede una graduale introduzione dell'ICT. A tal fine, si potrebbe indicare alle stazioni appaltanti di introdurre **per step successivi** i loro obiettivi/usi di gestione digitale, ad esempio iniziando con la gestione digitale degli elaborati grafici generati dai modelli informativi (i vecchi elaborati grafici), della parte economica (i computi metrici), per poi aggiungere altri obiettivi (ad esempio sicurezza, layout di cantiere, manutenzione, etc.), secondo standard definiti dal Ministero anche sulla base delle norme Uni in via di approvazione.

La progressività negli usi ed obiettivi richiesti - che **l'Ance** auspica, vista 'l'imaturità' del settore - è un approccio utile, in questa fase di transizione, sia a chi affronta per la prima volta questa innovazione, sia a chi già si è cimentato con le nuove metodologie. È - spiega Coghi - un approccio graduale già utilizzato in altri paesi europei come Gran Bretagna

02/09/2016



AMBIENTE
Terremoto, per gli esperti giapponesi non esiste un materiale più sicuro di altri

31/08/2016



RESTAURO
Terremoto, l'occhio dei tecnici sugli edifici colpiti

01/09/2016



PROGETTAZIONE
Periferie da riqualificare, ecco il bando per i progettisti under 35

13/09/2016



AMBIENTE
Terremoto, il Governo lancia il progetto 'Casa Italia' e libera 50 milioni di euro subito spendibili

26/08/2016



Vieni al SAIE.
Trovi la formazione
e gli strumenti giusti.

Richiedi il biglietto-omaggio

BOLOGNA, 19-22 OTTOBRE
Padiglione 33 / Settore ACCA

Le più commentate



AMBIENTE
Antisismica, i tecnici puntano sul 'Fascicolo del fabbricato'

29/08/2016



RISPARMIO ENERGETICO
Edifici a energia quasi zero, UE: assicurare il raggiungimento degli obiettivi al 2020

24/08/2016



APPALTI
La Salerno-Reggio Calabria diventerà una 'Smart Road'

01/07/2016



RISPARMIO ENERGETICO
Impianti termici condominiali, entro il 31 dicembre 2016 dovranno essere autonomi

27/07/2016



RISPARMIO ENERGETICO
Tende da sole, come detrarle al 65%

12/07/2016

e Germania, che hanno anche previsto adeguate risorse economiche per favorire la transizione digitale, con attenzione alla formazione degli operatori.

Monitoraggio dei bandi di gara che implementano l'ICT

Da questo monitoraggio, secondo l'Ance, il Ministero dovrebbe trarre informazioni utili in termini di raccomandazioni / linee guida da fornire alle stazioni appaltanti e in tal modo suggerire perfezionamenti e prevenire errori nei successivi bandi. Un ulteriore criterio potrebbe essere quello di iniziare con progetti di medie/grandi dimensioni che sicuramente impegneranno le organizzazioni più strutturate ma che creerà l'effetto 'traino' per quelle che fungono da sub fornitori.

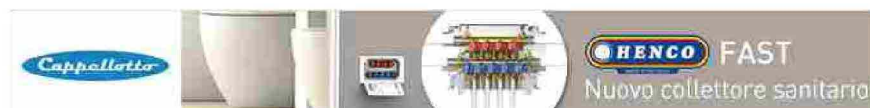
Formazione per la diffusione dei nuovi metodi e strumenti

Secondo i costruttori, una capillare opera di formazione di tutti i soggetti della filiera, pubblici e privati, è indispensabile. Un valido punto di riferimento potrà essere il quadro di norme a sostegno della gestione digitale dei processi informativi che Uni sta definendo con la norma 11337, le norme Iso esistenti e quelle in elaborazione in ambito Cen.

"L'approccio alla digitalizzazione deve divenire un fattore comune dei corsi di laurea in Ingegneria e Architettura. Solo così potremo avere, ovviamente non prima di 5 anni, laureati in grado di operare secondo il nuovo approccio". Nel frattempo - spiega l'Ance - serve anche dare supporto formativo a chi già opera nel settore, a cominciare dalle stazioni appaltanti, progettisti, RUP, etc.

Per aggiornamenti in tempo reale su questo argomento segui la nostra redazione anche su [Facebook](#), [Twitter](#) e [Google+](#)

© Riproduzione riservata



Norme correlate

Decreto Legislativo 18/04/2016 n.50
Attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture (Nuovo Codice Appalti)

Approfondimenti

- AMBIENTE**
Terremoto, gli ingegneri sismici spiegano i motivi dei crolli
30/08/2016
- AMBIENTE**
Casa Italia e prevenzione rischio sismico, dalle professioni tecniche un piano da 100 miliardi
08/09/2016
- SICUREZZA**
Periti industriali: '3 milioni di famiglie vivono in abitazioni a rischio'
22/09/2016



Per l'Ance, però, è alto il rischio di ricorsi e contenziosi che potrebbero rallentare ancora il progetto

Lavori per la nuova via Don Blasco si spera di iniziare nell'estate 2017

Un collegamento tra la zona portuale e Gazzi, quindi gli svincoli autostradali

MESSINA - Sono 35 le domande di partecipazione al Bando per la Nuova via Don Blasco, scaduto lo scorso 7 settembre. Adesso, serviranno almeno sei mesi ai funzionari dell'Urega per espletare tutta la procedura, quindi gli interventi potrebbero essere avviati entro l'estate del 2017, sempre che non vi siano ricorsi e contenziosi che mettano altri ostacoli a un'opera la cui realizzazione è attesa da tempo.

Proprio sul rischio di incappare in ulteriori ritardi, negli ultimi giorni, si è concentrata l'Ance Sicilia, che in passato ha inviato al Comune delle richieste di proroga alla data di scadenza per la presentazione delle offerte, la prima ad agosto, per rimediare a presunte anomalie segnalate da alcune imprese edili. "Il contenuto del capitolato speciale d'appalto - si legge in una nota dell'Associazione nazionale dei costruttori edili - non è stato adeguato alla nuova normativa vigente in materia e fa riferimento al previgente Dlgs 163/2006, interamente abrogato dall'art. 217 Dlgs 50/2016. Alcuni istituti giuridici sono stati radicalmente modificati, come varianti in corso d'opera, risoluzione contrattuale, subappalto, accordo bonario. Nel quadro economico del capitolato, inoltre, i costi della manodopera sono indicati come costi non soggetti a ribasso d'asta. Diversa indicazione è contenuta nel bando".

L'Ance chiedeva anche "di fornire

I chiarimenti forniti dai tecnici comunali non hanno convinto i costruttori



maggiori dettagli su alcune voci e di regolamentare la discrezionalità dei commissari di gara riguardo ai criteri per la determinazione della migliore offerta. Come indicato dall'Anac, è necessario che vengano indicati, già nel bando, i criteri motivazionali a cui deve attenersi la commissione per la valutazione delle offerte".

Domenico Manna, responsabile unico del procedimento, ha risposto con una serie di note alle richieste dei costruttori, ma l'associazione non è sembrata soddisfatta dei chiarimenti ricevuti, anche perché la data di scadenza del bando non è stata modificata.

Ma ci sono altri problemi che il Co-

mune dovrà superare prima che inizino gli interventi - anzi, che in realtà avrebbe già dovuto risolvere - come per esempio l'abbattimento di alcuni manufatti presenti nell'area da riqualificare tra cui le case D'Arrigo, i cui inquilini nel frattempo sono raddoppiati rispetto all'ultimo censimento. Per espropri e acquisizione di aree e immobili sono riservati 5 dei 27 milioni di euro del finanziamento. Bisognerà quindi trovare una collocazione alle attività produttive e alle famiglie della zona, che però continuano a non avere alcuna intenzione di lasciare le abitazioni.

Antonio Rizzo, l'ingegnere autore del progetto, ha sempre parlato di cri-

ticità circoscritte su 200 metri. Eppure sembra che nelle certificazioni presentate dal Comune ci sia una dichiarazione in cui si parla di "libero accesso" a tutti i circa 4 chilometri di strada su cui si deve intervenire.

Un iter, si diceva, pieno di ostacoli. Basti pensare che tre anni fa, quando l'avvio dei lavori dell'arteria sembrava imminente, da Palermo venne chiesto all'Amministrazione comunale l'adeguamento del progetto alle nuove normative entrate in vigore. Le modifiche furono effettuate dal team diretto proprio da Rizzo, malgrado l'assessore ai Lavori pubblici Sergio De Cola avesse avuto delle riserve sulla legittimità di quella richiesta. Il nuovo elaborato è stato validato dalla Rina Check, e inviato a giugno 2015 agli uffici regionali. Il Decreto regionale di finanziamento di 27 milioni di euro, però, è stato firmato solo il 30 dicembre, quindi è stato possibile espletare le procedure di gara e pubblicare il bando ad aprile.

La nuova strada, parallela alla via La Farina, collegherà la zona portuale con Gazzi e quindi gli svincoli autostradali. Il percorso parte dal cavalcavia Tommaso Cannizzaro per tre chilometri e 800 metri, di cui buona parte esistente ma sarà oggetto di riqualificazione. La strada risalirà su via Santa Cecilia e s'inoltrerà lungo l'ex area ferroviaria della "piccola velocità". Nella parte bassa del viale Europa, sarà realizzata una rotatoria e tra viale Europa, via Salandra e via Maregrosso. Sono previste poi nuove interconnessioni anche con via Acireale per giungere al viale Gazzi.

Lina Bruno
© RIPRODUZIONE RISERVATA

